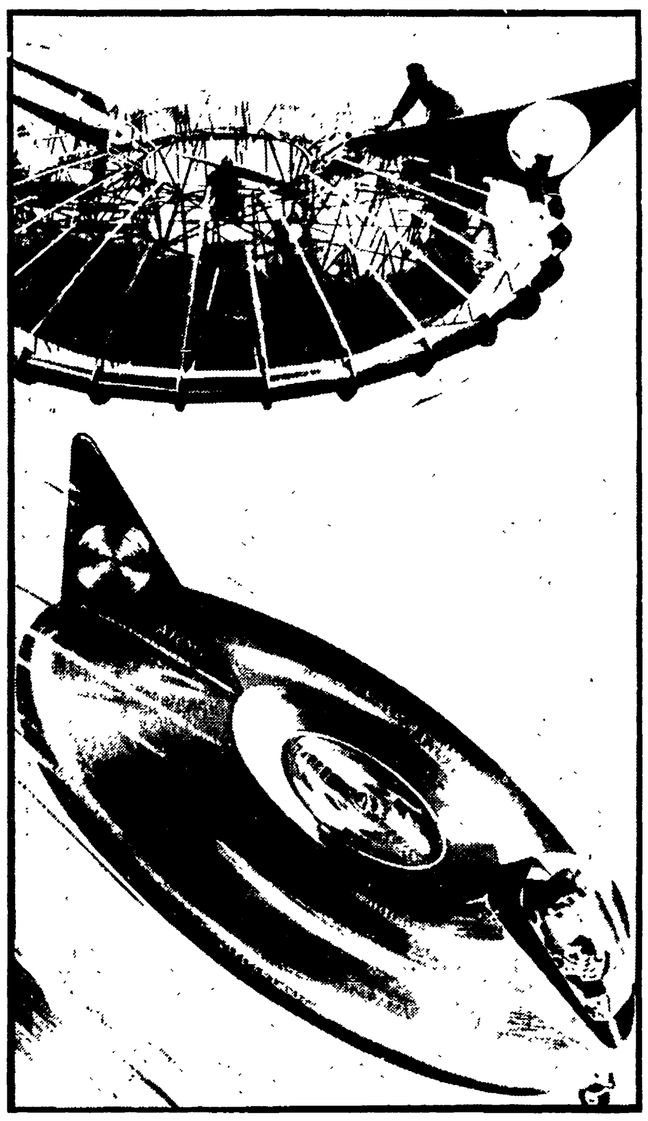
Un nuovo studio sul « mistero del secolo »

I DISCHI VOLANTI

FANTASCIENZA O SPIONAGGIO?

Un problema che, sul piano tecnico e politico, sembra destinato a restare insoluto - La tesi « canadese » e quella « britannica »



Vere o false che fossero, foto di dischi volanti sono apparse a centinaia a partire dagli anni cinquanta, quando in maggior numero si ebbero gli avvistamenti. Da allora un registro di « Oggetti non identificati » (Ufo nella sigla delle corrispondenti parole inglesi) si arricchisce ogni giorno di avvistamenti. Intanto negli USA si è pensato a progettare dischi volanti di cui fosse chiara la origine terrestre. Uno dei progetti è quello che pubblichiamo.

Nel segnalare, o recensire che dir si voglia, un volume che tratti di dischi volanti, un tecnico si trova piuttosto perplesso. Il suo terreno abituale di azione e di indagine è concreto, misurabile, valutabile in termini di dimensioni, prestazioni, pesi. I dischi volanti non possono essere considerati sotto questi punti di vista, e con un simile assortimento di «strumenti di misura». E allora come impostare il problema?

Sigle e neologismi

Nel 1954 comparve il volume del Keyhoe, più recentemente quelli del Kolosimo. Esce ora *Intercettateli senza sparare* che porta come sottotitolo *La vera storia dei dischi volanti*, edito da Mursia, autore Renato Vesco (pagg. 345, L. 2 600). Altri volumi di maggiore o minore mole si sono inseriti tra questi, sotto differenti titoli, e tutti hanno avuto un rilevante successo editoriale. E numerosi recensori, tecnici o meno, si sono seduti alla macchina da scrivere, per l'innegabile «presa» che l'argomento — avvolto in un'aura di «suspense», costellato di episodi interessanti e divertenti, e aneddoti che si spostano rapidamente dal centro ai margini della scena politica — è capace di avere sui lettori, anche vent'anni dopo le prime « segnalazioni » di « Oggetti Volanti non identificati ».

Siamo nell'epoca delle sigle e dei neologismi. In America, dove funzionano da anni, più o meno regolarmente, oltre 400 gruppi privati di osservatori di dischi volanti, si è affermata una « dicitura ufficiale », ormai universalmente accettata: « Unidentified Flying Objects », abbreviata in UFO. Gli osservatori privati e via via i vari funzionari governativi interessati alla cosa, vennero presto detti Ufologi, ed Ufofobi coloro che rifiutavano decisamente di ammettere l'esistenza di tali oggetti, e ritenevano che le innumerevoli « segnalazioni » fossero illusioni ottiche, interpretazioni errate di fenomeni naturali, psicosi individuali o di gruppo, mera fantascienza.

Gli Stati Uniti d'America, il terreno più fertile del mondo per il « Mistery » ed il « Suspense », divennero subito, e rimangono ancora, il paese ove la stampa più si occupa di ogni episodio che « faccia notizia ».

E quando un atteggiamento del genere, in America, prende piede tra il pubblico, anche le autorità sono chiamate in causa: le ipotesi devono esser vagliate con più o meno cura, e diversi esperti son tenuti, con più o meno competenza e maggiore o minore zelo a cercar di « vederci chiaro ». Si incrociano le dichiarazioni ufficiali ed ufficiose, giornali e riviste le riportano e le commentano, si pubblicano « libri bianchi » e « libri azzurri », si costituiscono e si sciolgono uffici, commissioni, enti, in una vera e propria insalata di sigle e di diciture: quella che gli stessi americani chiamano « letter-salad ».

Ai giornali ed alle riviste fanno seguito i libri; numerosi autori, visto l'interesse che l'argomento desta tra il pubblico, cercano, con maggiore o minore successo, di mettere in ordine, di sistematizzare le cose, di riunire testimonianze e dichiarazioni, il che dovrebbe permettere una valutazione più chiara della situazione.

Gli « Ufologi » di maggiore impegno, oggi, sono proprio questi autori, che non solo seguono da anni ogni « segnalazione » ogni commento ed ogni dichiarazione che trattino direttamente il problema, ma anche tutta una serie di fatti che « potrebbero » essere inseriti nel quadro, e che « potrebbero » orientare verso una « spiegazione » di tutta la ufologia.

Per far questo, i vari autori scavano e riscavano profondamente tra le dichiarazioni riportate dalla stampa, tra i resoconti parlamentari, studiano non solo le dichiarazioni e le segnalazioni, ma anche i bilanci dei vari governi, per leggere tra le righe, o piuttosto tra le colonne delle relative cifre, e trarne possibili orientamenti.

Credo che mai come in questi anni i bilanci per le ricerche spaziali, per la difesa in campo aeronautico, per i nuovi aerei sperimentali, siano stati oggetto di una simile analisi e di tanti commenti.

Questi studi si rifanno tutti, più o meno, agli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, ai prototipi delle famose « armi segrete », specie tedesche, la cui efficacia bellica, allora come in seguito, non è stata certo pari alle relative aperture propagandistiche. E' possibile che dallo sviluppo di questi piani, siano derivati i dischi volanti, fondati su una « nuova » aeronautica, capace di scavalcare agevolmente tutti i limiti dell'aeronautica convenzionale? E' pensabile che gli UFO siano terrestri, e che rappresentino strumenti di spionaggio ultrasegreti? E' possibile che siano canadesi, come ipotizza il Kolosimo, oppure britannici, come suggerisce il Vesco? E' possibile dalle discussioni sui bilanci della difesa aerea dedurre che forti somme siano state assorbite da progetti segreti, e che il risultato di questi siano gli UFO?

Miliardi di lire

Non possiamo certo rifare ora una disamina delle famose testimonianze di avvistamento, e nemmeno una critica puntuale ai bilanci dei vari esercizi governativi. Le cifre assorbite soltanto dall'elaborazione di un nuovo prototipo di aereo supersonico hanno ordini di grandezza delle centinaia di miliardi di lire, per cui le valutazioni e le critiche, non conoscendo ovviamente i progetti in corso, mancherebbero di ogni base concreta Il problema, insomma, sembra destinato a restare insoluto

Ci sarebbe poi (e non è certo l'aspetto più secondario) il senso che il fenomeno dei dischi volanti, viene ad avere sul piano del costume, per le complesse implicazioni sociologiche e psicologiche ai vari livelli. Ma questo è tutt'altro discorso.

Giorgio Bracchi

E' ARRIVATO IL CALDO

Il caldo, questa volta, è arrivato sul serio. 32 gradi, a Roma e a Milano segnati alle ore 14 di ieri. E aiutato dal bel tempo e dal sole splendente l'esodo dei romani verso il mare, ai laghi, ai Castelli è stato quasi da record: in 600 mila hanno lasciato la città per il week-end. Un notevole movimento viene anche segnalato ai caselli dell'Autostrada del Sole e alla stazione Termini. Il primo grande esodo estivo è dunque cominciato, favorito dal lungo week-end di questa settimana che si salda all'inizio del luglio, mese che vede l'inizio di molte partenze per le vacanze. In tutte le città (particolarmente a Milano, Bologna, Napoli) lo « sfollamento » è stato massiccio.

Purtroppo, però, il caldo ha anche provocato sciagure: al Lido di Roma un uomo, dopo essere stato a lungo sotto il sole, è stato colto da malore mortale. Alla periferia di Milano una donna, Marisa Nazzari di 37 anni, esasperata per il caldo, si è uccisa, gettandosi dalla finestra. Non aveva mai dato prima segni di squilibrio mentale.

Radiografia dei 69 uomini del «ministero di affari»

IL GOVERNO DEL «PUTIPU'»

Leone, un « cordialone », maneggevole e maneggione favorito dall'estate - Il dosaggio fra le correnti nel pasticcio dc - La funzione guida di Emilio Colombo

Alla fine della settimana, si presenta alle Camere il più brutto, forse, dei governi democristiani costruiti negli ultimi venti anni. Nasce come primo atto della crisi politica provocata dal voto del 19 maggio, è presieduto dal senatore Giovanni Leone ed è il più prolifico che sia mai stato concepito dalle fervide immaginazioni dei dirigenti della DC. E' formato di 22 ministri e di 46 sottosegretari, due cifre record che fanno la somma di 68 democristiani, ai quali deve naturalmente aggiungersi il presidente del Consiglio.

Fino a questo momento, i giornali amici della DC hanno trattato questo pericoloso pasticcio con bonomia e sussiego, anche perché la figura del maneggevole e maneggione personaggio che vi presiede si presta facilmente alla agiografia paesana e gentilomesca, nella quale si sono cimentati, con particolare fervore, giornalisti del calibro di Indro Montanelli e Vittorio Gorresio.

Ma quello che colpisce di più è il « ritratto cordiale » che di Leone e del suo governo tenta il biografo, diciamo così, ufficiale della DC, che disegna dell'ancor giovane senatore a vita una immagine, per così dire, meteorologica, fondata sulle virtù del solstizio d'estate, più adatto, in verità, alle divagazioni stagionali del colonnello Bernacca, che a riflessioni di ordine politico. Il personaggio politico sparisce e lascia il campo a divertite coincidenze tra le tappe della carriera di Giovanni Leone e i cicli stagionali che le hanno via via accompagnate.

Apprendiamo così che era un giorno d'estate quando, nel 1963, colato a picco dai « gregoriani » del PSI il primo tentativo di Moro, Leone si sacrificò per il bene supremo della patria e dedicò agli italiani il suo primo governo « monocolore ». Era estate quando, salito Gronchi sul colle del Quirinale, Leone ne prese nel 1953 il seggio di presidente della Camera, essendone poi riconfermato nel 1958, proprio nel pieno della stagione estiva. D'estate, poi, Saragat lo nominò senatore a vita dopo averlo battuto nella corsa al Quirinale.

Per quanto possa sembrare paradossale, l'immagine che di Leone offre il « Popolo » ai propri lettori, è la meno « politica », è la più distratta del panorama giornalistico; e tutto il disegno rassomiglia a un bel quadretto di famiglia, dove il personaggio principale compare sotto le sembianze di un uomo sempre pronto a sacrificare la sua fertile attività professionale solo per dedicarsi a un non meglio definito « servizio dello Stato »

In verità, tanto per rimanere nel clima delle immagini colorite, l'esperienza di Giovanni Leone quale governante richiama meglio l'immagine del *putipù*, uno degli strumenti classici dello « sfizio » napoletano.

Il *putipù* è una specie di tamburo, forato al centro quanto basta per lasciare il passo ad un bastone. Il bastone fa su e giù e, la pelle del tamburo, vibrando, produce un rumore assordante, mentre gli amici del suonatore mostrano il piattino della questua spillando soldi ai passanti, divertiti o infastiditi, secondo i casi. Giovanni Leone è uno degli uomini che la DC ha destinato da alcuni anni a suonare il *putipù*, nella convinzione che la gente si lasci divertire e distrarre, mentre i compari prendono tempo cercando di impiegare in qualche modo il presente.

Ora, grazie al *putipù*, questo governo dovrebbe passare quasi inosservato, in modo che la Democrazia cristiana e i dirigenti del PSU possano tranquillamente leccarsi le ferite buscate nella battaglia del 19 maggio. Ma bisogna dire che il tentativo è inutile e disperato, se non altro perché Leone ha avuto il torto iniziale di mettere insieme una lista di governo che, solo a vederla, fa un po' ridere e un po' rabbrividire.

GIACINTO BOSCO

Dicono che Enrico De Nicola, maestro forense dell'avvocato Leone, quando aveva da sbrigare una matassa troppo complicata, ordinasse a voce: « Mandate Leone ». E Leone ubbidiva fedelmente, mettendo a profitto la sua indubbia qualità di svelto manipolatore. Anche questa volta Leone ha ubbidito, si è messo al lavoro e, in qualche modo, la matassa ha incominciato a sbrogliarla.

La prima cosa che colpisce osservando il « nuovo » prodotto della fatica di Leone è la mancanza di alcuni punti fermi del passato. Aldo Moro deve scontare le conseguenze della batosta presa dal PSU il 19 maggio e se ne va senza pronunciare parola. Se ne vanno Pietro Nenni e i suoi, costretti al « disimpegno » dall'alleanza tra Tanassi e De Martino. Esce dalla scena del governo Amintore Fanfani, che preferisce la tribuna del Senato con gli occhi della speranza rivolti al Quirinale. Se ne va Paolo Emilio Taviani, che aspetta altri momenti per risalire in carrozza. Scappa, polemicamente, la sinistra democristiana, un po' impaurita dalla « carica » del 19 maggio, (e non basta Giorgio Bo a rappresentarla seriamente).

Ma questa serie di fughe, un po obbligate e un po' subite, serve a rendere ancora più squallido e oscuro il quadro del nuovo ministero, dove finisce per giganteggiare la figura di Emilio Colombo.

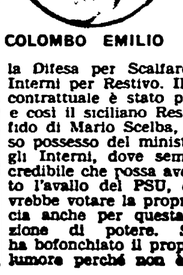
Dicono che Colombo, l'unico tra gli uomini di primo piano presenti in questa formazione « balneare », abbia accettato di malavoglia di far parte del governo. Può darsi che sia vero perché Colombo ha imparato bene, in questi anni, che si governa meglio se si hanno le spalle coperte da alleati di comodo e disposti a pagare le responsabilità più pesanti. Ma alla fine dei conti, non è affatto un caso che Colombo appaia come il vero leader di un governo che egli è destinato a condurre mentre Leone suona gli strumenti della distrazione.

Colombo ha preso per sè non solo il portafoglio del Tesoro, volano della politica economica e monetaria, ma anche quello del Bilancio, lasciato dal socialista Pieraccini. Rumor ha completato il quadro dei ministeri finanziari mettendogli accanto Ferrari Aggradi, e ha pensato lui a sistemare tutto il settore della politica economica con uomini di salda tempra dorotea. E' il caso di Cajati, un nome minore del personale governativo democristiano, ma adatto perché, una volta uscito Pastore dal governo, i dorotei possano cominciare a mettere le mani sulla Cassa del Mezzogiorno, emblema di una politica dispendiosa e catastrofica, ma centro di un potere che tutta la destra democristiana vuole amministrare a proprio vantaggio. Idem per il portafoglio dell'Agricoltura, dove viene sistemata un'altra eminenza grigia del doroteismo, che risponde al nome di Giacomo Sedati. Idem per il Commercio estero, che segna il ritorno di un fido di Colombo, il deputato Carlo Russo, un uomo che in Liguria contesta il potere di Taviani. E così per la Marina mercantile, dove a rassicurare gli armatori torna il senatore Giovanni Spagnolli, un altro doroteo che ha superato da tempo il periodo dello avventiziato governativo.

E' stato detto giustamente che questo è insieme un governo squallido e provocatorio, e anche per questo, pericoloso. La sistemazione degli uomini nei dicasteri più propriamente politici sembra fatta apposta per convalidare questa tesi. Gli scelbiani hanno sparato grosso nella contrattazione governativa e sono partiti chiedendo, insieme, la Difesa per Scalfaro e gli Interni per Restivo. Il furore contrattuale è stato premiato e così il siciliano Restivo, un fido di Mario Scelba, ha preso possesso del ministero degli Interni, dove sembra incredibile che possa avere avuto l'avallo del PSU, che dovrebbe votare la propria fiducia anche per questa operazione di potere. Scalfaro ha bofonchiato il proprio malumore perché non è riuscito a mettere le mani sul ministero della Difesa; ma non è che si può stare tranquilli solo perché al ministero che ha amministrato gli scandali del Sifar figura oggi il nome di Luigi Gui, un uomo dalla testa dura (raccomandato da Moro), il quale può menare il vanto di aver contribuito a scatenare le agitazioni universitarie con il suo famigerato disegno di legge, affidato oggi, insieme a tutta la pubblica istruzione, al « moroteo » Scaglia, con una determinazione che suona come « punizione » verso gli studenti e tutto il mondo universitario.

LEONE GIOVANNI

Gli Esteri sono passati nelle mani di Giuseppe Medici, e in questo caso si ha solo un esempio della curiosa fantasia di Fanfani, al quale si deve far risalire, a quanto pare, la scelta, forse nella speranza di un'amministrazione innocua della incerta e labile politica passata, un tempo segnata, se non altro, dal rumoroso attivismo del parlamentare aretino. Vi è chi ha avvertito in tutto il lavoro formativo del ministero la mano dello stesso Fanfani, che incurante di aver contribuito a un'operazione politica ai limiti dell'avventura, ha messo sul governo varie ipoteche pensando al futuro. E così si spiega il salto del suo amico Natali verso l'appetitoso portafoglio dei Lavori pubblici, fresco ancora dell'esperienza di potere manciniana, come pare si spiega il fervore impiegato dai suoi amici per prendersi, insieme ai dorotei, la più larga fetta dei 46 posti di sottosegretario.



COLOMBO EMILIO

Ma il quadro non sarebbe completo se, a parte le permanenze di Bosco (l'uomo delle pensioni) e di Andreotti (Sifar-monopoli) non si sottolineasse il significato di due altre operazioni ministeriali, che riguardano la Giustizia e il dicastero dello Spettacolo. Alla Giustizia torna Gonella, il vecchio notabile « centrista » che nelle più recenti battaglie interne democristiane ha dato la mano a Scelba. Ed è un bel biglietto di visita per un ministro che dovrà fronteggiare la battaglia divorzista. Allo Spettacolo va una figura poco nota, che risponde al nome di Domenico Magrì, un uomo tra i più squallidi offerti dal panorama doroteo.

Sono solo alcuni accenni, sufficienti comunque a disegnare la prospettiva di governo che la DC si accinge a presentare a un Paese, che ha dato il 19 maggio 10 milioni di voti alla sinistra unitaria e che oggi è scosso da una profonda spinta rinnovatrice. I giornali amici della DC contano ad offrire al pubblico l'immagine del « cordiale » Leone per far passare vecchie merci. Senza contare che è proprio Leone, con il suo finto distacco rispetto alle vicende politiche, a rappresentare l'immagine di un partito, come la DC, che anche attraverso gli uomini meno qualificati si esprime istintivamente come forza di conservazione.

Si può dire con sicuro fondamento che non c'è neppure bisogno che Leone presenti alle Camere il suo programma. Il fatto di aver anteposto la formazione del ministero alla elaborazione delle proprie linee programmatiche è già indicativo di una tendenza che condiziona l'attività di governo alla distribuzione dei portafogli. Il rumore del *putipù* non serve proprio a nascondere questa brutta e pericolosa realtà.

Renato Venditti

Settimana del libro economico

sansoni sadea

Capolavori Sansoni
Voci del Mondo
Letterature del Mondo
Universale Sansoni
Biblioteca Sansoni
Diamanti dell'arte
Forma e Colore
Tesori
Enciclopedie Pratiche

Chiedete nelle librerie l'opuscolo illustrativo.